

L'intervista. Paolo Biancone. Coordinatore del corso per valutatori di impatto sociale del Dipartimento di Management dell'Università di Torino

«Così gli esperti smascherano le operazioni di pura cosmesi»

Il tema della sostenibilità si impone come principio di trasformazione di imprese e finanziatori e l'Università si adegua, con un'offerta formativa che prova a intercettare nuovi trend. È il caso del Dipartimento di Management dell'Università di Torino che organizza e gestisce dal 2019, con il coordinamento di Paolo Biancone, un corso per valutatori di impatto sociale che ha già coinvolto circa 240 persone. «Il nuovo corso – spiega Biancone – inizierà il 6 febbraio prossimo».

Quali le caratteristiche della proposta di Unito?

Il nostro corso – Corso Universitario di Aggiornamento Professionale, CUAP – si rivolge ai laureati, con corso triennale, in Economia e a profili professionali che hanno esperienza nel settore delle cooperative e nel mondo no-profit dove ci sono ancora pochi laureati. Il nostro obiettivo è duplice, da un lato qualificare figure che già lavorano nel terzo settore per aumentare le competenze e dall'altro lato offrire ai neolaureati un percorso altamente qualificante.

Il tema della sostenibilità e della valutazione di impatto è di grande attualità. Come è cresciuta l'attenzione in questi anni?

C'è un grande interesse sul tema anche nelle aziende dove la transizione verso un modello sostenibile di impresa è più difficile da realizzare. C'è una grande necessità di formazione



PAOLO BIANCONE
Coordinatore del corso per valutatori di impatto sociale

anche per rispondere alle richieste e alle esigenze che arrivano dal mondo della finanza e degli investitori, che chiedono progetti con impatti positivi sull'ambiente e sul tessuto sociale. Nelle imprese dunque c'è un fabbisogno importante di nuove competenze. Anche il Pnrr sta spingendo in questa direzione perché richiede sempre la valutazione di impatto per i progetti finanziati. Si tratta di una sensibilità che sta crescendo molto anche nel mondo dei professionisti e in generale nel comparto delle consulenze. La misurazione dell'impatto sociale, inoltre, è alla base della redazione del Bilancio Sociale, attualmente obbligatorio per gli enti del Terzo settore con entrate superiori a un milione di euro, per le Imprese Sociali e i Centri di Servizio per il volontariato. L'Unione europea in realtà ha già esteso l'obbligatorietà alle grandi imprese e sta spingendo verso un ulteriore ampliamento, che vede coinvolte le Pmi a partire dal 2026.

Come sarà organizzato il corso nel 2023?

Siamo arrivati alla quarta edizione, il corso dura 125 ore e si svolge in

modalità esclusivamente online, tutti i lunedì pomeriggio, fruibile dunque da tutta Italia. La caratteristica principale della nostra proposta consiste nella collaborazione con Cepas, l'ente che si occupa di accreditamento professionale, che certifica le competenze e rilascia il certificato di Valutatore di impatto.

Come è nata l'iniziativa dell'Università?

Noi stiamo portando avanti questo importante progetto nato nel quadro delle iniziative del Comitato dell'imprenditorialità sociale della Camera di Commercio di Torino, che ha lanciato l'iniziativa Torino Social Impact.

Aumentano dunque sensibilità e competenze sui temi legati alla sostenibilità e all'economia di impatto. Questo vuol dire che il rischio di greenwashing resta limitato?

Greenwashing e social washing sono fenomeni che è ancora necessario tenere in considerazione perché quando ci sono direzioni forti come quelle indicate dall'Agenda 2030 tutti provano a fare operazioni di pura cosmesi. Proprio per questo è importante la figura del valutatore a diversi livelli, per spiegare al management, ad esempio, la logica della sostenibilità, ma anche per aiutare chi scrive i bandi e poi fa i controlli a utilizzare i giusti strumenti e parametri.

—F.Gre.